Titolo della tesi: *Against a Racist Democracy. Proposta di modello democratico deliberativo-partecipativo contro l'esclusione politica dei non cittadini*
Autore: Stefano Mazza
Relatore: Prof. Enrico Biale
Correlatore: Prof. Carlo Burelli
Corso di Laurea Magistrale in Filosofia, Politica e Studi Culturali
Università del Piemonte Orientale
Anno Accademico 2024/2025

---

1. Premessa metodologica e contesto generale

Il presente elaborato muove dall'esigenza di interrogare criticamente i fondamenti teorici e le pratiche effettive della democrazia contemporanea, evidenziandone i limiti strutturali in termini di inclusione politica. Il lavoro nasce dall'esperienza progettuale *Against a Racist Democracy*, sviluppata nel contesto della competizione universitaria BRAINStorm Torino 2025, e successivamente approfondita in forma teorico-argomentativa nel percorso di ricerca magistrale. L'obiettivo complessivo consiste nell'elaborare un modello democratico deliberativo-partecipativo capace di superare le forme di esclusione politica sistematica che colpiscono i residenti non cittadini – una categoria che in Italia riguarda oltre cinque milioni di persone, stabilmente inserite nella vita sociale ed economica del Paese ma prive di rappresentanza formale. La ricerca si colloca nell'intersezione fra filosofia politica normativa, teoria democratica contemporanea e pratiche di governance locale, assumendo come prospettiva metodologica il dialogo tra concettualizzazione teorica e progettazione istituzionale concreta. Tale approccio intende mostrare come l'estensione dei diritti politici e la costruzione di spazi inclusivi di deliberazione non siano meri ideali astratti, bensì condizioni operative per una sostenibilità sociale e istituzionale autentica. In questo senso, il lavoro risponde direttamente ai principi del Premio "Dario Ciapetti", ponendo al centro il ruolo degli enti locali come motori di innovazione democratica, inclusione culturale e sperimentazione sostenibile di nuove forme di cittadinanza attiva. La tesi assume come ipotesi di partenza che la democrazia rappresentativa moderna, fondata su un concetto etno-nazionalista di cittadinanza, si sia trasformata in un sistema paradossalmente discriminatorio: una "democrazia razziale" che esclude di fatto una parte significativa della popolazione dal processo decisionale. Da qui la necessità di una rifondazione del demos, inteso non più come comunità di discendenza o appartenenza storica, ma come comunità di presenza, relazione e partecipazione effettiva. La prospettiva di lavoro è dunque duplice: ricostruire criticamente i presupposti teorici dell'esclusione e proporre un modello istituzionale che ne consenta il superamento a partire dalle dinamiche locali di partecipazione civica.

2. Quadro teorico di riferimento

Il primo capitolo del lavoro offre una ricostruzione dei concetti fondamentali di democrazia e cittadinanza, evidenziandone le ambiguità e le contraddizioni interne. A partire dalle teorie di Robert Dahl, Donatella Della Porta e Mauro Sorice, la democrazia viene analizzata nella sua dimensione procedurale, come sistema di garanzie e di responsività del potere politico nei confronti dei cittadini. Tale caratterizzazione, pur riconoscendo la centralità della partecipazione e dell'uguaglianza formale, mostra tuttavia il suo limite intrinseco: l'esclusione di chi, pur partecipando alla vita sociale, non possiede lo status giuridico di cittadino. La riflessione sulla membership democratica, condotta attraverso le tesi di Thomas H. Marshall, Michael Walzer e Rainer Bauböck, mostra come la

cittadinanza operi come dispositivo selettivo di accesso ai "beni" collettivi – civili, sociali e politici – riservandone l'esercizio pieno solo a chi appartiene a un gruppo definito da criteri storici e genealogici. Tale meccanismo, fondato sulla naturalizzazione della distinzione tra cittadini e stranieri, risulta incompatibile con gli ideali universalistici delle democrazie contemporanee.
Per superare tale impasse, l'elaborato adotta una prospettiva di ontologia sociale relazionale, ispirata a Iris Marion Young e Engin Isin, che interpreta la comunità politica non come un'entità statica ma come rete dinamica di relazioni e interdipendenze. In questa visione, la legittimità democratica deriva dal riconoscimento reciproco tra individui che condividono spazi, responsabilità e processi decisionali, indipendentemente dalla loro origine nazionale. L'approfondimento dei principi morali di giustizia – dall'"all affected principle" al "social membership principle" – consente di fondare su basi etiche e politiche l'estensione dei diritti politici a tutti coloro che vivono stabilmente in un territorio e ne condividono le sorti. Da questa analisi emerge la necessità di ridefinire il demos come insieme dei soggetti effettivamente coinvolti nella vita collettiva, in contrapposizione all'idea di popolo definita per esclusione.
La rielaborazione della cittadinanza, alla luce dei lavori di Ayelet Shachar e Rainer Bauböck, conduce all'adozione del principio dello ius nexi, ovvero di una cittadinanza fondata su legami sociali e partecipativi piuttosto che su vincoli di sangue o nascita. Tale principio, articolato in chiave "ascendente", riconosce il diritto alla cittadinanza e alla piena partecipazione politica a chi dimostra un coinvolgimento reale e continuativo nella comunità locale. Parallelamente, la riflessione sui modelli di incorporazione delle minoranze, proposta da Dora Kostakopoulou, evidenzia il valore del pluralismo democratico, che concepisce l'appartenenza come partecipazione condivisa a un progetto politico comune e non come omogeneità culturale pre-politica. Questi presupposti teorici costituiscono la base concettuale per l'elaborazione del modello deliberativo-partecipativo presentato nella seconda parte del lavoro.

3. Analisi dei modelli democratici: deliberazione e partecipazione

Il secondo e il terzo capitolo della tesi approfondiscono rispettivamente le dimensioni deliberativa e partecipativa della democrazia, analizzandone potenzialità e limiti nel contesto dell'inclusione politica dei residenti non cittadini.
La democrazia deliberativa, nelle formulazioni di Jürgen Habermas e Joshua Cohen, è intesa come processo di formazione pubblica della volontà collettiva attraverso il dialogo argomentato e la ragione pubblica. Essa rappresenta un correttivo strutturale alla crisi di legittimità della rappresentanza, ponendo la comunicazione tra eguali come fondamento del potere politico. La tesi indaga gli strumenti concreti di attuazione di tale paradigma – assemblee civiche, mini-publics, giurie dei cittadini – mettendo in evidenza come essi possano costituire canali di inclusione per soggetti normalmente esclusi dai processi decisionali istituzionali. Viene inoltre discussa la possibilità di adattare tali strumenti al livello municipale, in un'ottica di co-governance locale, in cui gli enti territoriali divengono promotori di spazi deliberativi permanenti capaci di integrare le diverse componenti della cittadinanza effettiva. La democrazia partecipativa, analizzata nel capitolo successivo, amplia l'orizzonte della deliberazione includendo la dimensione quotidiana dell'impegno civico. A partire dalla teoria della Strong Democracy di Benjamin Barber, il lavoro mostra come la partecipazione diretta e continuativa dei cittadini – attraverso strumenti come i bilanci partecipativi, le piattaforme digitali di co-decisione e le reti civiche territoriali – rafforzi il senso di appartenenza e la responsabilizzazione collettiva. La partecipazione, in questa prospettiva, non è riducibile a consultazione o consenso, ma diventa forma di esercizio del potere diffuso, capace di trasformare il rapporto tra istituzioni e cittadini. L'integrazione delle due dimensioni, deliberativa e partecipativa,

consente di delineare un modello più flessibile e inclusivo, adatto a contesti locali caratterizzati da pluralità culturale e da esigenze di rappresentanza estese.

4. Il progetto "Against a Racist Democracy": un modello deliberativo-partecipativo locale

Il quarto capitolo costituisce il nucleo operativo dell'intera tesi e presenta il progetto *Against a Racist Democracy* come prototipo di laboratorio democratico locale. La proposta si articola in due fasi principali, concepite per essere implementate in ambito municipale e potenzialmente estese ad altri contesti territoriali.

La prima fase prevede l'istituzione di forum deliberativo-partecipativi strutturati su scala comunale, concepiti come spazi di confronto fra cittadini e residenti non cittadini. Ogni forum è articolato in sessioni di ascolto, deliberazione e restituzione, con un sistema di selezione mista (sorteggio, rappresentanza associativa e volontaria adesione) che garantisce pluralità e inclusione. L'obiettivo è promuovere il confronto pubblico su temi di interesse collettivo – ecologia, servizi, welfare, mobilità, cultura – producendo raccomandazioni indirizzate agli organi comunali. In tal modo, il processo deliberativo diviene uno strumento di co-progettazione delle politiche pubbliche, valorizzando la dimensione relazionale e cooperativa della cittadinanza. La seconda fase, articolata secondo il modello SPRINT (Sport, Valutazione dei Rischi ambientali, Innovazione tecnologica e Tecnologia nell'area biomedica), mira ad ampliare il perimetro della partecipazione includendo piattaforme digitali e reti territoriali di quartiere. L'obiettivo è costruire un'infrastruttura permanente di partecipazione diffusa, capace di connettere iniziative civiche, istituzioni locali, associazioni e comunità migranti. La progettazione prevede inoltre la sperimentazione di spazi di cittadinanza parziale, nei quali i residenti non cittadini possano esercitare forme consultive e deliberative su questioni locali, ponendo così le basi per un'estensione graduale dei diritti politici formali. In questa prospettiva, il progetto intende dimostrare che l'inclusione politica non solo rafforza la coesione sociale, ma costituisce anche una condizione di sostenibilità democratica: una democrazia che esclude non può dirsi sostenibile né eticamente né funzionalmente.

Dal punto di vista amministrativo, *Against a Racist Democracy* riconosce agli enti locali un ruolo decisivo di innovazione istituzionale. Il livello comunale è infatti quello in cui la prossimità tra istituzioni e cittadini rende possibile la sperimentazione di modelli partecipativi concreti. La proposta assume quindi il Comune come laboratorio politico, luogo in cui la dimensione della convivenza quotidiana si traduce in progettazione condivisa e corresponsabilità decisionale. In tal modo, la ricerca restituisce alla politica locale una funzione costituente: non semplice gestione amministrativa, ma produzione di legittimità democratica dal basso.

5. Conclusioni e prospettive di sviluppo

La tesi *Against a Racist Democracy* propone, in conclusione, una riconfigurazione etico-politica del concetto di cittadinanza, capace di coniugare universalismo dei diritti e radicamento territoriale. Essa mostra come la sostenibilità delle democrazie contemporanee non possa prescindere dall'inclusione effettiva di tutti i soggetti che partecipano alla vita sociale e produttiva di una comunità. L'approccio deliberativo-partecipativo delineato non si limita a proporre un ideale normativo, ma suggerisce una via praticabile di riforma istituzionale fondata sulla cooperazione tra enti locali, associazioni civiche e comunità migranti. In tale prospettiva, la cittadinanza diventa muta da status a processo che si costruisce attraverso la partecipazione e la deliberazione condivisa. Il contributo originale del lavoro risiede dunque nel tentativo di connettere teoria politica e progettazione amministrativa, elaborando un modello applicabile ai contesti reali della governance locale. L'inclusione dei *proto-citizens* nel processo politico, oltre a rispondere a un'esigenza di giustizia,

rafforza la legittimità e l'efficacia delle decisioni pubbliche, generando capitale sociale e fiducia istituzionale. La proposta si inserisce pienamente negli obiettivi del Premio Dario Ciapetti, interpretando la sostenibilità non solo in senso ambientale, ma anche sociale e politico: una sostenibilità fondata sulla relazione, sull'ascolto e sulla corresponsabilità. Nel solco dell'eredità amministrativa di Dario Ciapetti, orientata alla cura del territorio e alla costruzione di comunità virtuose, il progetto mira a rendere le istituzioni locali luoghi di autentica democrazia vissuta, in cui la differenza diventa risorsa e la partecipazione condizione del benessere comune. La democrazia, per essere sostenibile, deve essere condivisa: solo includendo chi ne è escluso può evitare di riprodurre le disuguaglianze che pretende di superare.